

contro a sè stesso avendo l'erba e la mota appiccate alle calcagna nude ».

Comprendevano. Dischiudevano le labbra perchè si gonfiava il cuore. Bevevano la melodia. Credevano ch'io dessi loro da mangiare il miele del mattino : « il miele senza sostanza ».

E tutto quello che avevo detto non era più niente. Ieri tutto mi pareva cancellato, come la luce è coperta dalla maggior luce. Non potevo parlare, non sapevo parlare. Portavo il silenzio come si porta la rivelazione. Ma quel passo cadenzato su per l'erta misurava quel silenzio con una potenza musicale che io non misi mai in alcuna ode del tempo vano.

Avevo sopra la spalla la mia croce ?

Non può esser vero che la pura Vittima sia caduta tre volte sotto il peso. Ma deve aver sentito il legno penoso alleggerirsi come più s'avvicinava alla vetta. Su la vetta il patibolo non era se non una forma di luce ineffabile. La spalla non s'inclinava più, la schiena non si curvava, più, nè più le ginocchia si piegavano.

Il cimitero di Fiume pare foggato dai dèmoni sotterranei del Carso per contenere un sopolcreto di santi e di eroi. L'immaginazione riempie di grandi arche granitiche quella cerchia di pietre rotte e di cipressi cupi.

Ieri non guardammo nè a destra nè a manca, entrando, avanzando, per non essere offesi dalle tombe meschine dei piccoli lutti.

Il sentimento della grandezza trasfigurava il